

---

# PER IL CATALOGO MIUR

## *Esperienze di uso delle tecnologie*

---

di FRANCESCA BURGOS\*

Lavoro in un posto dove le parole scuola, innovazione e tecnologia sono di casa. Ciò mi porta continuamente a riflettere su quanto di antico è rimasto nella vita della scuola e quanto del nuovo sopravanza; infatti il portato rivoluzionario delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) si riflette su tutti gli aspetti del quotidiano scolastico, dalla pedagogia alla didattica, all'organizzazione.

Pedagogia e didattica hanno spostato l'attenzione su chi apprende più che su chi insegna, si privilegiano ambienti di apprendimento di taglio costruttivista, in cui assumono particolare importanza le pratiche collaborative, la contestualizzazione dei contenuti d'apprendimento, l'approccio per problemi e le tecniche dell'imparare facendo.

Le TIC e Internet in particolare si prestano, per loro natura, a favorire una didattica di questo tipo, a patto che se ne faccia un uso consapevole. Non basta infatti conoscere uno strumento tecnologico per saperlo utilizzare proficuamente nei processi di insegnamento-apprendimento.

È questo un tema centrale, che investe la professionalità dei docenti e attraverso cui passa una parte importante del futuro della scuola. Il punto di partenza per affrontare la questione è nel significato che si è soliti at-

tribuire alla parola tecnologia. Quando si parla di tecnologie si resta sempre legati all'idea della macchina o dello strumento, del mezzo insomma, che ci aiuta a compiere più facilmente un'azione. Ma le tecnologie nella scuola sono un intreccio tra strumenti e metodi, perché sono gli stessi strumenti che dettano le regole del loro utilizzo pedagogico. Secondo questa accezione del termine anche l'alfabeto è una tecnologia. L'alfabeto, e poi la stampa, sono le due tecnologie che hanno reso la scuola, nel corso degli anni, quello che è, anche nell'organizzazione e nella struttura. La trasmissione del sapere e della cultura si è adeguata alle regole di organizzazione del pensiero dettate dalla cultura alfabetica. Infatti il mezzo e il supporto che usiamo per scrivere ci condizionano.

Chi scrive con la penna dispone i pensieri nella sua mente così come appariranno sul foglio, poi scrive, poi revisiona il tutto. Con la video-scrittura pensare, scrivere e rivedere le bozze non sono più fasi così distinte. Mentre «video-scivo» non mi preoccupa di utilizzare il termine più appropriato o di dare un ordine stretto ai pensieri, prima di fissarli sul documento; lascio le idee più libere di emergere e fluire, così come appaiono alla mente; so che potrò variare il testo senza che resti memoria della correzione.

Nel partecipare a una *chat* utilizzo uno stile sintetico, quasi telegrafico, tanto che il più delle volte ricorro all'uso degli *emoticons* per restituire alla mia comunicazione un po' delle sfumature di cui l'ho privata.

Questo è evidente ancora di più con gli SMS, tanto cari ai giovani, che, per digitare meno caratteri, si riducono ad utilizzare un codice di scrittura abbreviata, come per esempio: «Dove 6?» Maggiore spazio alla creatività e alla sintesi o abitudine alla comunicazione rapida e occasionale, di cui non rimane traccia? Semplicemente un altro modo per esprimersi. Non sono un'accanita sostenitrice delle nuove tecnologie né tra gli integralisti della cultura del libro, so che antico e nuovo convivono in ogni epoca e che la sfida sta nel saperne accogliere e integrare le istanze.

Che lo si voglia o no, i nuovi mezzi di codifica elettronica e di trasmissione stanno ridefinendo i modi di organizzare il pensiero, il linguaggio e i rapporti con la cultura scritta, condizionandone sia la funzione pedagogica che quella letteraria. È inutile tentare di contrastare questo processo.

Nel campo della letteratura, sono nati, grazie alle possibilità rese disponibili dai mezzi informatici e telematici, non solo nuovi lessici e nuovi stili, ma vere e proprie nuove forme letterarie, in cui la trama non ha più un'esposizione lineare, ma si frammenta lasciando assumere sempre più importanza alla molteplicità dei punti di vista attraverso cui l'opera si lascia leggere. È un po' come se il lettore diventasse uno degli autori.

La distinzione tra il ruolo di autore e di fruitore si fa ancora più sfumata quando la scrittura diventa collaborativa; è un nuovo genere che va affermandosi in tutti i campi, anche quello del lavoro d'ufficio, tanto che le più recenti versioni degli applicativi di *office automation* consentono di condividere documenti e fogli di lavoro attraverso meccanismi che tengono memoria dei vari contributi.

Il più delle volte la scrittura collaborativa ha la struttura dell'ipertesto, che viene considerata la tecnologia di scrittura che meglio riproduce la struttura reticolare con cui la

nostra mente organizza la conoscenza. Sempre più di frequente nell'insegnamento, si tende, da un lato, a far acquisire capacità di verbalizzazione ed esposizione dei concetti, come in passato, e dall'altro a far acquisire l'abitudine a costruire e usare le mappe cognitive, che poi sono alla base degli ipertesti. Come se ciò non bastasse, oltre alla struttura del testo, cambiano anche i mezzi espressivi messi a disposizione dai nuovi media. Ma perché la comunicazione sia efficace, essi vanno opportunamente integrati tra loro. Inoltre la valenza pedagogico-didattica delle TIC non si riduce ad aumentare le possibilità espressive e relazionali o nell'incrementare le possibilità di collaborazione e ricerca. Questo è tutt'altro che poco, ma non è tutto. Dove si impara a decifrare, usare e possedere le nuove forme di scrittura-lettura? Dove si può imparare a utilizzare con consapevolezza le tecnologie nei processi di insegnamento-apprendimento? Dove reperire risorse?

La creazione di risorse di informazione, per l'insegnamento e l'apprendimento sta diventando uno degli usi prevalenti delle stesse tecnologie. In questo scenario, un ruolo centrale per la scuola potrebbe essere svolto dalla biblioteca scolastica, anzi la bibliomediateca scolastica, dove accanto ai cari vecchi libri, i video, i cd rom commerciali, la postazione connessa ad Internet, troviamo, sempre più spesso, anche i prodotti multimediali realizzati da insegnanti e alunni.

È un fenomeno in continuo aumento, piuttosto interessante da osservare dal punto di vista pedagogico e didattico: la scuola, da sempre luogo di produzione di cultura, prova anche a documentare, a catalogare e a diffondere la sua produzione, la quale, tra l'altro riflette indirettamente, dall'uso che ne fanno gli autori, i vari modi di utilizzare le tecnologie.

Allo scopo di far emergere la produzione multimediale delle scuole, il MIUR ha promosso un'iniziativa: il *Catalogo nazionale del software didattico*, altrimenti conosciuto come *Catalogo nazionale dei prodotti multimediali delle scuole*.

È già possibile visitarne una prima presentazione sul sito del MIUR, nella nuova area dedicata all'innovazione tecnologica <www.istruzione.it/innovazione>. Non vuol essere solo un catalogo on-line, in realtà il nome non rende l'idea, lo definirei piuttosto una meta-mediateca e, se ancora non bastasse:

- *Virtuale* perché risiede sul web;
- *Media* perché consiste di prodotti multimediali digitalizzati e si serve della rete sia per la fruizione che per la diffusione dei prodotti;
- *Meta e scolastica* perché, almeno nelle intenzioni, vuol coagulare le iniziative dello stesso tipo sorte autonomamente e non, in diverse realtà scolastiche italiane;
- *Molto particolare* perché gli autori dei prodotti sono docenti, alunni e operatori di scuole, di enti di cultura ed enti di ricerca;
- *Sempre aperta* perché Internet non ha orari;
- *A «prestito gratuito»* perché non si tratta di un prestito, in quanto gli autori mettono il loro lavoro a disposizione gratuita di chi voglia leggerlo, modificarlo, usarlo per costruire nuova conoscenza e nuovi modi di fare scuola.

Cerchiamo di capire come si è giunti a concretizzare l'iniziativa e come va evolvendosi. L'idea del *Catalogo* è nata con il Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche 1997-2000. Il *Catalogo* doveva costituire un servizio per le scuole che avessero voluto sfruttare i lavori creati da altre scuole o da IRRSAE o altri enti di ricerca e università.

I lavori erano spesso stati commissionati come pacchetti formativi dallo stesso MIUR allora MPI, molti erano stati prodotti dalle scuole nell'ambito di progetti parzialmente sovvenzionati con fondi della Comunità Europea, in qualche caso erano il risultato di autonome iniziative scolastiche.

Nel 1997 la multimedialità nelle scuole non era così diffusa come adesso e i prodotti erano sostanzialmente costituiti da softwa-

re costruito a scopi didattici (da cui *Catalogo del software didattico*).

Successivamente le scuole hanno scoperto il fascino intrigante degli ipertesti e degli «effetti speciali» che si potevano ottenere con un paio di casse acustiche, un microfono e una scheda grafica, e hanno incominciato a «narrare» esperienze didattiche e ad esporre le idee in formato multimedia.

Il più delle volte si è trattato solo di un pretesto per dare diversa visibilità al lavoro scolastico, ad esempio un cd rom in sostituzione del solito cartellone sulla gita scolastica fuori porta. Qualche volta invece le idee sono originali, e meriterebbero di essere maggiormente diffuse. All'inizio c'è stato molto bricolage, ora si va sempre più verso un prodotto quasi professionale, sia per i software utilizzati, sia per la competenza con cui vengono collegati tra loro i contenuti e integrati i codici comunicativi. A ciò si aggiunga che, sempre più di frequente, si assiste al tentativo di documentare i processi che hanno portato alla concretizzazione dell'esperienza didattica, si pone l'accento su questa o quella abilità o competenza che si è cercato di far acquisire agli alunni. A fianco delle esperienze didattiche continua ad esserci del software vero e proprio, per esempio programmini interattivi che si possono scaricare dalla rete, creati dal professore che è ormai un esperto di programmazione, o dal professore e dai suoi allievi smanettoni. Inoltre sempre più scuole hanno il loro sito web, che non è più solo una vetrina per il POF, ma si riempie di pagine dinamiche e di servizi per il territorio.

Tutto questo descrive solo in parte la ricchezza e la varietà di soluzioni didattiche e organizzative che le scuole riescono a realizzare e a cui il *Catalogo* vuole dare visibilità. Il vecchio progetto del *Catalogo* prevedeva un sistema di ricerca in linea dei prodotti di cui era fornita una breve descrizione. Per visionare un prodotto era previsto che un docente, tramite la scuola, ne facesse richiesta (praticamente a scatola chiusa), e successivamente, dietro pagamento delle spese

postali e di riproduzione, avrebbe potuto riceverne una copia.

Oggi le nuove tecnologie (larga banda soprattutto), consentono di scaricare con un click il prodotto che si vorrà visionare, o addirittura di visionarlo in rete, prima di decidere di scaricarlo. In un primo momento la possibilità di acquisire e/o inviare prodotti verrà data al solo personale docente, che accreditandosi, potrà accedere telematicamente a questo grande *repository* e scaricare o inviare un nuovo prodotto munito di relativa scheda bibliografica.

Far emergere, catalogare e diffondere il lavoro delle scuole è già un'operazione di notevole valenza culturale, ma l'importanza dell'iniziativa non si riduce a questo. Il *Catalogo* vuol diventare quel posto sulla rete dove, come in una moderna biblioteca, si accede per cercare un'informazione, leggere, imparare a usare nuove forme di comunicazione, assistere a seminari, venire a conoscenza di altre iniziative culturali, scambiarsi idee, ricercare nel catalogo in linea di un'altra biblioteca; non un semplice contenitore dunque, ma uno spazio vivo.

Perché l'iniziativa non resti una cattedrale nel deserto si cercherà di realizzare sinergie con altre iniziative dello stesso tipo, che sono già state realizzate a livello locale in alcune realtà territoriali; esse sono seguite da università, enti di ricerca o enti locali e associazioni nazionali, ma sono sorte anche in realtà scolastiche isolate.

In molte scuole, infatti, le bibliomediateche si sono informatizzate e i cataloghi sono sempre più spesso on-line, alcuni prodotti si possono fruire in rete e di nuovi ne vengono pensati e realizzati appositamente in ottica di rete. Il ruolo delle biblioteche, quello primario, è di conservare e trasferire la conoscenza; quando una biblioteca si trasforma e si apre al web, le informazioni che custodisce si mescolano alla gran massa di informazioni presenti sulla rete. Difficilmente l'informazione produce conoscenza se non viene organizzata, selezionata e resa visibile e facilmente accessibile.

Oggi che le tecnologie danno a docenti e alunni la possibilità di essere autori e sempre più spesso anche editori, è necessario, perché la biblioteca scolastica offra un buon servizio, il supporto di figure esperte nella catalogazione, quali i bibliotecari scolastici, che sappiano effettuare controlli bibliografici di qualità, nonché curare l'indicizzazione semantica dei prodotti o almeno insegnare agli stessi autori a farlo secondo standard bibliografici. Io sono tra coloro che sostengono che l'uso delle nuove tecnologie non allontana, ma trasforma il nostro modo di avvicinarci ai libri e alla lettura in generale; mi riferisco soprattutto alle nuove generazioni. La digitalizzazione dei libri, l'avvento degli *e-book* e dell'*e-ink*, la produzione multimediale, possono coesistere parallelamente ai libri tradizionali, e avvicinare alla lettura, anche quella del testo tradizionale, gli utenti più riottosi o coloro che, per mancanza di tempo, non restano a curiosare in biblioteca o in libreria.

Immagino un futuro in cui le biblioteche e le librerie diventeranno sempre più grandi, offriranno sempre più servizi, trasferiranno cultura in modi diversi rispetto al passato. Credo che possa succedere, perdonatemi l'esempio, quello che è successo in campo commerciale con la diffusione degli ipermercati: il grande pubblico li frequenta sempre più, perché lì ha la possibilità di conoscere e apprezzare alcuni prodotti, scegliere e comprare quello che più fa al caso suo, frequentarli anche in giornate festive.

Continueranno a vivere le piccole, tradizionali librerie e biblioteche specializzate, molte biblioteche e librerie si trasformeranno e forniranno sempre più servizi in linea, altre verranno «edificate» secondo i nuovi modi di costruzione e trasmissione delle conoscenze, come sta già avvenendo per il Catalogo nazionale del software didattico che «da grande, sarà un'*e-Mediateca*».

\* Docente comandata presso il Servizio per l'automazione informatica e l'innovazione tecnologica del MIUR.